



CRAL DEGLI OPERATORI SOCIO SANITARI DEL RHODENSE

LETTURA INIZIALE: IL MIO BISNONNO MI RACCONTO'

Gary Crew – Shaun Tan

Memorial

Elliot editore, ottobre 2011

Il mio bisnonno mi raccontò che piantarono l'albero il giorno in cui egli tornò dalla guerra.

Diceva che si era fermato vicino all'incrocio a guardare la cerimonia. Era con alcuni ragazzi del villaggio che si erano arruolati. O meglio: con quel che rimaneva di loro.

“Tornai a casa nel 1918” continuò “A quei tempi non c'era niente intorno all'incrocio, solo polvere. Ma quel giorno il sindaco disse: “Proclamo questo luogo un tempio della memoria. Per non dimenticare”

E allora Yissy Jacobs, un boy-scout destinato a morire nella guerra successiva, si alzò e suonò l'adunata. Poi arrivarono due infermiere, la piccola Ruby Vale e tua nonna...”

“La mia bisnonna” lo corressi io.

“Ah, già”... devo ammettere che sei molto più bravo tu a ricordare, figliolo”.

“Comunque sia, arrivarono Ruby, e la mia Netty, e tolsero il telo dalla statua che c'è lì...”

“Il milite ignoto” dissi io, orgoglioso. “Esatto”.

Eravamo bellissimi nelle nostre uniformi, noi cinque ragazzi. Ci passammo la pala e scavammo a turno fino a quando il buco non fu ben profondo.

Poi il piccolo Philly Whipps si spinse fino a noi sulla sua carrozzella, con in grembo una fragile piantina, avvolta nella tela di iuta. Philly aveva perso le gambe beccandosi delle schegge di granata. Ma fu la mia Betty, la tua bisnonna, a piantare l'albero... E questa è una cosa che non dimenticherò mai”.

“Io non me la ricordo certo come una fragile piantina” intervenne mio nonno. “Era intorno al 1935 quando la tua bisnonna cominciò a portarmi alla bottega del barbiere lì vicino. Lei diceva che sembravo un vagabondo, e io mi arrampicavo su quell'albero senza la benché minima intenzione di scendere. Una volta mi ero proprio incaponito, mia madre mi riacchiappò comunque: prese un tubo collegato al rubinetto del parco e mi fece il bagno”.

“Stavi parlando del grande albero, nonno. Quello che il comune vuole abbattere”

Ripresi. E' tipico di tutti gli anziani perdere il filo.

“Quel grande albero? Bè, anche quando fui io a tornare dalla guerra la funzione commemorativa si svolse lì”.

“Marzo 1946” aggiunse la nonna mentre versava il tè.

“Quando terminò la cerimonia facemmo colazione su dei tavolini pieghevoli sistemati all'aperto, proprio accanto alla statua del milite ignoto”.

“Le radici stavano iniziando ad alzare la base della statua, così questa pendeva un po' da una parte... ma a quei tempi non ci si faceva neanche caso. Utilizzammo il servizio da tè d'argento dell'Ufficio del Comune.

Tuo nonno non riusciva a togliermi la mani da dosso”.

Né allora né adesso” disse il Nonno abbracciando la nonna.

“Abbiamo molti bei ricordi sotto quell'albero, Audrey.

“Sotto quell'albero d'estate Faceva sempre fresco” disse la nonna. “Era il posto giusto Per una boccata d'aria”.

“Lo sai che io e tua madre avevamo una casa su quell'albero?” Intervenne papà tutt'a un tratto.

Però i bambini non giocano più là. Non c'è nemmeno più il prato.

Adesso il parco è completamente ricoperto d'asfalto. L'ultima volta in cui ricordo di aver visto del verde da quelle parti fu nel 1972, durante la commemorazione che si tenne lì quando tornasti dal Vietnam”

“Eri in Vietnam papà?”

“Figlio mio, ci sono delle cose che non vorremmo ricordare...”



CRAL DEGLI OPERATORI SOCIO SANITARI DEL RHODENSE

“A proposito dell’albero, però, non riesco a capire come può restare vivo con tutto lo smog del traffico che si forma all’incrocio. Oltretutto so che il Comune vorrebbe sbarazzarsene: è dagli anni cinquanta che se ne parla. O la statua o l’albero, giusto? Dicono che uno dei due deve essere rimosso”.

“Il Comune manda avanti questa storia da quando hanno messo il semaforo”

Mi spiegò il nonno.

“No, da quando hanno asfaltato il parco” Lo corresse il bisnonno.

“Ma l’albero è un ricordo” risposi io “Proprio come la statua. Con la differenza che l’albero è vivo, mentre la statua è solo pietra. E l’albero è un rifugio per gli uccelli, i pipistrelli e gli opossum. Famiglie intere, proprio come la nostra. Il Comune non lo abatterà mai, vero?”

“E’ un pericolo per il traffico, dicono,

“Sta sollevando l’asfalto”

“Ricopre le auto di semi”

“Nasconde le luci dei semafori”

“Sta buttando giù la statua”.

“Allora mi batterò contro il Comune”

Esclamai. “Perché anche l’albero è un ricordo. Lo devono capire. E’ un ricordo vivente...”

Ma il bisnonno rise. “Vinceranno loro, figliolo. I grandi avranno sempre la meglio su di te. Ti annienteranno...”

Poi però aggiunse: “Eppure questo non significa che ti dimenticheranno. Si ricorderanno della tua lotta. Il ricordo non muore mai, al contrario delle mie vecchia ossa. Nemmeno l’asfalto e la pietra dureranno per sempre. I ricordi, invece, sono diversi. I ricordi sono immortali. Come dici tu, figliolo, come il nostro albero...”.

E, a ripensarci ora, aveva ragione lui.

TESTI INAUGURAZIONE VIALE DELLE RIMAMBRANZE

Viale delle Rimembranze

150 Nomi di Soldati e Ufficiali caduti di Guerra, stanno silenziosi e freddi a dimostrare il contributo di sangue e di giovinezza offerto da Rho per la Grandezza della Patria in Armi.

Suggestiva e austera la manifestazione: suggestivi di amore e di raccoglimento il grande Viale all'ombra del Santuario vanto e Gloria della Cittadina.

150 alberelli che sono espressione di vita e portano il nome di un morto; 150 alberi forti e rigogliosi che sviluppano e crescono e pur tuttavia stan lì a ricordare una vita stroncata, un estremo sacrificio compiuto. Cerimonia suggestiva!

L'Alt al Corteo; uno squillo di tromba; una mamma di un Glorioso Caduto; una graziosa bimba in ginocchio offre su di un vassoio le forbici; due Avanguardisti Orfani reggono il Tricolore che chiude un recinto Sacro; e, di là subito una infinita teoria di alberi portanti un nome-Ruolino di Soldati morti per l'Italia; pagine di eroismi e di sacrifici mai scritte; umili come le foglie cadenti nell'inverno prossimo; oscure come il verde e la ombra dei suoi alberi. E a mano a mano che il Corteo si avvanza, parenti dei Caduti infiorano i cartellini coi nomi cari e noti.

All'ombra di questi Morti si allineano gli operai e i sindacati di tutti gli Stabilimenti e le Industrie locali. S.E. De Vecchi di Val Cismon nell'onorare e premiare di Sua presenza questi lavoratori, inizierà dal Viale delle Rimembranze la sua rassegna.

I viali sono gremiti di Popolo ed il popolo stesso fa ressa ai cancelli di entrata del maestoso Nosocomio sito più avanti.



CRAL DEGLI OPERATORI SOCIO SANITARI DEL RHODENSE

Nel vasto piazzale interno dell'Ospedale ornato di meravigliose piante e di delicati lavori di giardinaggio, si allineano sulle rampe prospicienti all'entrata principale centinaia di Gagliardetti, Bandiere, Labari, Fiamme di tutte le organizzazioni.

Di fronte alla facciata dell'edificio, artisticamente addobbata con drappi dei colori Nazionali, stanno fieri ed allineati Piccole e Giovani Italiane, Balilla ed Avanguardisti, che suscitano l'ammirazione e l'entusiasmo di tutti.

Tutto in giro all'ampia fontana centrale erano schierati i gloriosi Combattenti e Mutilati e Invalidi di Guerra. Nell'interno al posto di onore le famiglie dei Caduti per la Patria; con la Signora Teresa Isler dell'Ass. Naz. Madri e Vedove dei Caduti, la Signora Vittoria Tavecchia per la Sezione di Rho. Innumerevoli Autorità venute appositamente da Milano e Provincia per assistere alla Cerimonia.

TESTI INAUGURAZIONE OSPEDALE

DISCORSO DEL SINDACO CAV. AVV. OTTORINO CAVALE'

Rho, 7 ottobre 1923

La Commissione esecutiva per il decentramento dell'Ospedale Maggiore di Milano ebbe a stabilire Rho quale sede di Ospedale di Circolo per Rho, Nerviano, Lainate, Cornaredo, Vanzago, Arese, Pogliano, Pregnana, Lucernate, Terrazzano, Mazzo, Pero e Cerchiate. Rho fu tra i primi circoli ospitalieri che videro la necessità del decentramento dell'Ospedale Maggiore di Milano, necessità determinata dal continuo accrescersi della grande metropoli lombarda che tende ad assorbire la capacità ed i mezzi del grande suo nosocomio.

Non per questo però il decentramento dell'Ospedale Maggiore, le cui pratiche furono iniziate venti anni or sono, deve subire una stasi; l'Ospedale Maggiore per i Comuni forai rimarrà il grande centro scientifico per l'alta chirurgia e le specialità, e gli ospedali di circolo provvederanno per tutti gli altri casi e con quella miglior sollecitudine, comodità e minore spesa che la vicinanza comporta.

Ma un'altro significato ha l'erigendo nosocomio: ricordare i Caduti d'Italia nel recente immane conflitto. Forse un sentimento estetico per un'opera di artistica bellezza degna della nostra cittadina, che immediatamente ricordasse il sacrificio e celebrasse i morti, poteva far prediligere, alla erezione dell'Ospedale, o, unitamente a questa, quella di uno speciale monumento.

L'idea fu variamente dibattuta, ma prevalse, per non distogliere somme all'opera benefica, per tutto riunire in un duplice scopo, quella della dedica dell'Ospedale ai Caduti di Guerra: Caduti che sotto gli atri dell'Istituto saranno tangibilmente ricordati ai posteri, ed agli stessi di ammonimento che il glorioso sacrificio che salvò ed ingrandì la Patria, fu anche sprone a buone opere di pace. La presenza di Autorità e Rappresentanze, la adesione di quelle che furono impedito ad intervenire, le lodi alla iniziativa ed al duplice suo scopo, danno a quanti così vollero l'opera, il maggior conforto ed il maggior sprone per rendere presto un fatto compiuto quello di cui la cerimonia d'oggi "è solo il simbolo".

Rho per la sua felice ubicazione, per la laboriosità dei suoi abitanti, subisce in questi anni uno sviluppo che poche cittadine possono vantare, e l'ospedale sarà degno completamente a tutte le nuove iniziative di Rho.

Cittadini, nell'ora attuale, mentre la Patria ingrandita dal sacrificio nazionale dopo la guerra, e quindi scossa dallo sforzo immane, è oggi tranquillizzata e ridata a fervida e nuova vita, con l'aiuto di Dio e per virtù e saggezza di governo, Rho, nell'erigere l'Ospedale di Circolo, intende ricordare Chi cadde nell'ora del dolore e Chi chiudendo gli occhi alla luce terrena vide invece splendere sulle Aquile di Roma il sole della Vittoria.



CRAL DEGLI OPERATORI SOCIO SANITARI DEL RHODENSE

Discorso di Sua Eccellenza Mons. Cattaneo
Rho, 7 ottobre 1923

Mi compiaccio quindi con Voi, o Egregi Signori, che componete il Comitato pro Ospedale di Rho, che avete pensato di erigere alla memoria dei nostri caduti, non un monumento materiale e morto sia pure rivestito di forme artistiche, ma un monumento vivo e palpabile, che nel mentre tramanderà ai posteri i loro nomi gloriosi, farà arrivare ai loro spiriti il frutto di tanti dolori leniti, di tante virtù praticate, di tante preghiere innalzate da quelli che nel futuro Ospedale troveranno sollievo nel corpo e conforto all'anima.

Non ho dunque io ragione a congratularmi col benemerito Comitato di Rho, che ha chiamato anzitutto la Religione a benedire gli inizi di questa grandiosa opera di carità che è nello stesso tempo opera eminentemente religiosa? Scendi dunque, o masso benedetto, accompagnato dai voti di cento, mille cuori. Scendi nelle viscere della terra e segna l'inizio di un'Opera che dovrà giganteschiare nei secoli, a ricordo imperituro dei nostri caduti ed a conforto di tanti infelici. Scendi e nel tuo muto ma eloquente linguaggio di a tutti che l'opera oggi iniziata non deve arrestarsi qui.

Come il seme nascosto sottoterra non rimane inoperoso, ma sotto l'influsso dell'opera fecondatrice del Cielo si sviluppa in albero gigantesco, così tu, o pietra inerte ed immota ispira tanti generosi ad aiutare quest'opera Providenziale, onde si possa, speriamo presto qui proprio di fronte alla mole gigantesca del tempio dell'Addolorata veder elevarsi un'altra mole, il Tempio della Carità: due istituzioni, due Templi che hanno radice in terra e corona in Cielo